

da La Voce Repubblicana - 1.9.89

Libia, le riserve dei repubblicani



«HO ESPRESSO le mie riserve di metodo e di merito, sembrandomi un gesto eclatante: è singolare il fatto che quello italiano sia l'unico ministro degli Esteri occidentale che si reca a Tripoli tre anni dopo gli avvenimenti ben noti».

Così il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia ha spiegato ieri ai giornalisti, a conclusione del Consiglio dei ministri, l'opposizione dei repubblicani a proposito della visita ufficiale che De Michelis si appresta a fare a Tripoli in occasione delle celebrazioni per il ventennale della rivoluzione in Libia.

Una opposizione, quella che Battaglia a chiarito dopo il vertice di palazzo Chigi alla stampa, che il responsabile del dicastero dell'Industria aveva appunto formalizzato in sede di Consiglio dei ministri poco prima.

A spiegare il senso della propria visita era stato lo stesso De Michelis: una visita ufficiale, di Stato, decisa dal governo in quanto tale, che il responsabile degli Esteri si accinge a fare in rappresentanza del presidente del Consiglio Andreotti.

«Respingere l'invito — ha aggiunto De Michelis — ci sembrava una decisione immotivata. Naturalmente — ha precisato — ribadiamo la linea generale stabilita a suo tempo, rivolta a contribuire ad una situazione di pace e di distensione in questo delicatissimo quadrante».

Perplessità sulla decisione del governo sono state espresse dallo stesso ministro per i Rapporti con il Parlamento, il liberale Egidio Sterpa, che pure aveva riconosciuto potenzialmente utile l'«iniziativa diplomatica» dell'Italia.

«Non bisogna dimenticare — ha infatti sottolineato Sterpa — che permangono comunque forti preoccupazioni per quanto riguarda il terrorismo e la fabbrica chimica impiantata nel deserto della Libia».

In relazione alle stesse questioni, sollevate dal viaggio in Libia, De Michelis si è incontrato ieri con l'ambasciatore Usa in Italia. «Conosciamo le posizioni dell'amministrazione americana — è stato il laconico commento — come loro, e non da oggi, conoscono le nostre».